



La valle del Campiano



La chiesa S. Andrea e la porta di accesso al castello di Campi



LA VALNERINA UMBRIA - ITALY



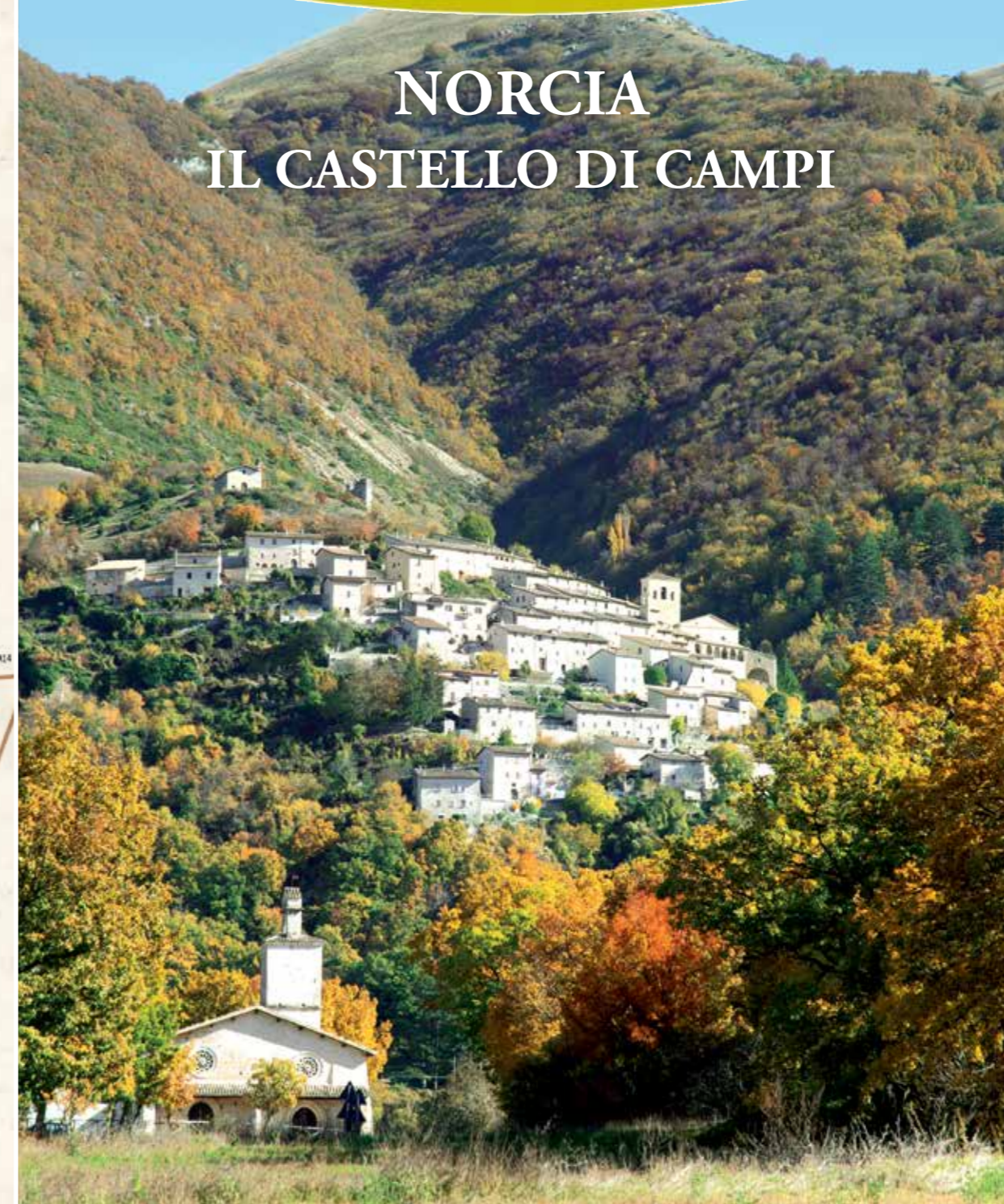
Per informazioni: Proloco e Comunanza Agraria di Campi
tel. 338 9641493 - 0743 820225 - www.prolococampi.it - info@prolococampi.it

SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

NORCIA IL CASTELLO DI CAMPI



Il castello di Campi

IL LUOGO, L'ARTE E LA STORIA

Tra il verde d'un colle arioso e soleggiato, pigiate nella cinta muraria come pecore nello stazzo, **le case dell'antico Castello di Campi. L'unica torre superstite, alta sui tetti, monta ancora la guardia sulla pianura cinta dai monti.** A ricordare quando, al grido delle scolte e al suono delle campane, la gente abbandonava l'aratro e, tra l'incalzar di cavalli al galoppo e urla di soldati, correva verso le solide mura spingendo innanzi le greggi e i bambini. Milizie del Papa contro eserciti imperiali; capitani di ventura alla testa di soldataglie affamate. Sulle loro orme, la desolazione e la peste.

Il castello di Campi sorse alla fine del '200 all'incrocio di due importanti strade: l'antica Via Nursina collegava Spoleto con Norcia e, passando per *Civitas Campli* fondata nel III secolo a.c., s'inoltrava nella Valle Castoriana proseguendo verso *Tripontium*, dove i genieri romani nel I sec. a.c. tagliarono il percorso nella rupe. Quindi, dirigendosi a sud, raggiungeva Terni e la Flaminia. Dalla Valle Castoriana, culla fin dal V sec. di nuclei eremitici, un ramo raggiungeva Visso. L'altra strada, da Ancarano, attraversando le Forche Canapine, scendeva alla Salaria raggiungendo la Valle del Tronto e l'Adriatico. **Per il suo ruolo strategico, nel 1329, il Ducato di Spoleto s'impadronì del castello di Campi, ma, con un attacco fulmineo, il popolo di Norcia lo liberò catturando gli invasori. Nel 1438, il castello fu occupato dalle truppe di Francesco Sforza e Norcia dovette pagare il riscatto.**

Si entra in Campi attraverso un imponente **portale trecentesco. A destra, in alto, l'arioso loggiato della Chiesa di S. Andrea; in basso, il grande fontanile tipico dei castelli della Valnerina.** La topografia del borgo ricorda la forma d'uno scudo: in alto, la punta racchiude uno spazio sgombro di case. **Al centro, solitaria, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, oggi S. Maria delle Nevi,** una delle otto del castello assieme a un convento, ormai diruto, delle Orsoline e uno dei Minori francescani.

Le vie del borgo, disposte a semicerchio, sono collegate da rampe: dalla via inferiore si accedeva alle stalle, da sopra alle abitazioni. **Il loggiato cinquecentesco, della chiesa di S. Andrea coi suoi cinque archi, s'affaccia su una vallata dalla quale laboriose generazioni per millenni hanno tratto il pane quotidiano.** Sparse nei campi, le **"meriggie"**: alberi secolari che offrivano riparo dalla canicola a uomini e bestiame. In ogni stagione è bello sostare tra queste arcate lasciando che lo sguardo accarezzi il

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



La porta di accesso della chiesa di S. Maria di Piazza



1



3



6



7

paesaggio. Dirimpetto, alti su una catena che circonda l'orizzonte, i castelli di Todiano e Abeto di fondazione longobarda. Ai piedi del castello, il borgo di Campi Nuovo formatosi quando il mutar della storia permise di chiudersi alle spalle la porta di casa invece del portone della rocca.

La facciata della Chiesa di S. Andrea mostra il vegliardo mentre sorregge tra le mani la rocca di cui è patrono. Una scritta in latino recita: «Nostro protettore, ti preghiamo d'impetrarci il perdono: ecco, noi tutti ti offriamo i nostri cuori ricolmi di gratitudine». Guerre, epidemie, incendi, terremoti: anche per un santo del rango di Andrea il da fare non mancava. Sotto, riutilizzato come pietra da costruzione, un blocco tratto da un sepolcro della gens Entedia (I sec. a.c.) murato a rovescio, nel Trecento, da manovalanze che non sapevano leggere. Attraverso un elegante portale gotico, con ante lignee datate 1570, si entra nella chiesa a due navate, con volte a vela poggianti su robusti pilastri.

L'interno è stato rimaneggiato quando fu costruito il loggiato. Il pavimento è di lastre di pietra ("schiazzie"). La chiesa primitiva, appartenente all'Abbazia di S. Eutizio, era a una sola nave (1), più tardi venne aggiunta quella di destra: a dispetto della miseria, della peste nera e della spada, il popolo cresceva e aveva bisogno d'ambienti più grandi. Un tempo, le chiese si riempivano, gli uomini a destra le donne a sinistra, e odoravano di cera e di sudore. Sulla parete di destra, l'altare secentesco dedicato a S. Antonio da Padova, con colonne tortili in legno; l'altare della Madonna del Rosario (6), la quale aveva permesso a Lepanto la vittoria della flotta cristiana, ritratta in un dipinto del Carducci datato 1576. In fondo alla navata destra, su un altare, la statua del santo protettore coi pesci che pescava nel lago di Tiberiade prima di divenire pescatore di anime (9).

Al capo della navata di sinistra, l'altar maggiore con la sua grande Crocifissione su tela (8), inquadrata fra due eleganti porticine dipinte sovrastate da numerosi reliquiari. La pregevole mostra lignea che separa l'altare dall'abside è datata 1596. Sulla parete di sinistra: pulpito ligneo cinquecentesco della scuola dei Seneca di Piedivalle; altare del Crocifisso con una statua lignea e la teca contenente



2



4



5



8

l'immagine in cera dell'Addolorata, in gramaglie, la spada nel cuore, in mano un fazzoletto di pizzo per asciugare il suo pianto e quello d'innomerevoli donne che, per secoli, hanno confidato le loro pene alla Madre di tutti i dolenti. L'ultimo altare fu dedicato nel 1584 a S. Carlo Borromeo. L'accompagnano Benedetto da Norcia, nella cui Regola militavano i monaci di Eutizio e i loro successori esperti nell'arte chirurgica; Nicola da Bari protettore dei poveri; Lucia protettrice della vista e Barbara, guardiana del fuoco celeste e delle tempeste. In alto, la Trinità. Addossato al primo pilastro, il fonte battesimale. Sulla porta d'entrata l'organo e la cantoria della fine del Settecento.

Scendendo dalla scalinata, dirimpetto, il portale cinquecentesco dell'Oratorio del SS. Sacramento e, sull'architrave, la trecentesca croce patente fittile che fu insegna dei Templari. Scendendo la rampa e voltando a destra, tra gatti che sonnecchiano nelle lame di sole, si giunge alla piccola chiesa di S. Maria in Piazza, o della Misericordia, fondata nel 1351 con annesso lazzaretto. Il portale ogivale decorato a fogliami, inserito in una facciata rimaneggiata nel Cinquecento, è sormontato dall'agnello crucigero emblema dell'Ordine benedettino.

L'interno è suddiviso in tre piccole navate con volte a botte supportate da sei pilastri. Sulla volta della navata centrale, verso la metà del '400, per l'abile mano di Antonio Sparapane ispirato ai Vangeli e agli apocrifi erano state affrescate la storia di S. Gioacchino e S. Anna genitori di Maria e la vita della Vergine tra architetture oniriche e paesaggi montani.

L'umidità ha reso illeggibili due dei sei episodi di questo capolavoro in stile tardo-gotico. Tra le scene superstiti: la cacciata dei due santi dal Tempio (2); il sogno in cui l'angelo annuncia a Gioacchino la miracolosa nascita della figlia; il matrimonio della Vergine, esile nella sua lunga veste nuziale, con un assorto e attempato Giuseppe (4); l'offerta recata al Tempio dalla Vergine Madre.

Sulla controfacciata, a destra e a sinistra della porta d'ingresso, tra altri affreschi, spiccano i protettori di due importanti categorie produttive: S. Antonio abate (5), patrono degli allevatori, accompagnato da un irsuto maiale nero (quelli che un tempo s'allevavano nei boschi) e un umile S. Amico (7), patrono dei boscaioli, col lupo al guinzaglio e in mano la "sfrondarola" per sfoltere rami e siepi. Sopra, la Madonna della Misericordia (3) stende il suo manto su umili e nobili che si stringono ai suoi piedi.

Sull'altare centrale, nel '600, fu sistemato il bel polittico tardo quattrocentesco di Antonio, o di Giovanni Sparapane, con quattro santi superstiti, il Battista, Pietro, Andrea e Benedetto, che si stagliano sullo sfondo di specchi dorati scanditi da esili colonnine, oggi nella raccolta diocesana di Spoleto.



9